

GIOVANNI DE SANTIS

LA CALABRIA, PUNTA TERMINALE DI UNA PENISOLA APPUNTI SULLA XLIV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA (CALABRIA, 3-7 GIUGNO 1991)

Sotto gli auspici dell'Associazione dei Geografi Italiani e curata da L. Viganoni, P.M. Mura e P. Gagliardo, con la collaborazione di numerosi altri colleghi, si è svolta in Calabria, dal 3 al 7 giugno 1991, la XLIV Escursione Geografica Interuniversitaria, che ha messo in evidenza il grave degrado umano e i tanti problemi economico-sociali e territoriali della regione, certamente diversi da quelli che si presentarono ai geografi partecipanti, quarant'anni prima, alla precedente escursione (1).

La manifestazione è stata aperta, la sera del 2 giugno a Reggio Calabria, dal presidente dell'AGeI, A. Di Blasi, che ha rivolto parole di saluto ai convenuti, e da P.M. Mura che, anche a nome degli altri organizzatori, ha illustrato i caratteri salienti del territorio da visitare e tratteggiato per grandi linee i temi che sarebbero stati affrontati (2).

3 giugno: Reggio Calabria-Saline Joniche-Palmi-Reggio Calabria. – Si parte la mattina da Reggio Calabria, città ormai stretta nella morsa di una sempre più dila-

(1) Nel 1951, infatti, la XVIII Escursione consentì ai partecipanti di visitare gran parte dell'area meridionale calabrese, a sud della cosiddetta «fossa di Catanzaro», come si può ricavare dall'articolo di BALDACCI O., *La XVIII Escursione Geografica Interuniversitaria*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1951, pp. 178-182. La Calabria settentrionale, invece, fu meta della XII Escursione (1938).

(2) Tra i più recenti contributi relativi alla regione calabrese vi è quello redatto da MURA P.M., *Calabria: Un'area «a sensibile divario»*, in LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, «Mem. della Soc. Geogr. Ital.», XLIII, Roma, 1989, pp. 487-521, che sintetizza il modello insediativo, l'organizzazione produttiva agricola, artigianale e industriale e i principali caratteri del processo di terziarizzazione, nonché le carenze del sistema geo-economico e gestionale, acuite dalla quasi totale assenza «della classe politica e dirigente che ha fatto del clientelismo il metodo e la ragione della gestione della cosa pubblica». Di notevole interesse, anche per la vastità dei temi trattati, risulta la consultazione del volume di BEVILACQUA P. e PLACANICA A. (a cura di), *La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985. Limitato all'area reggina è, infine, lo studio di MURA P.M., *La situazione socio-economica della provincia di Reggio Calabria*, 1991, datt.

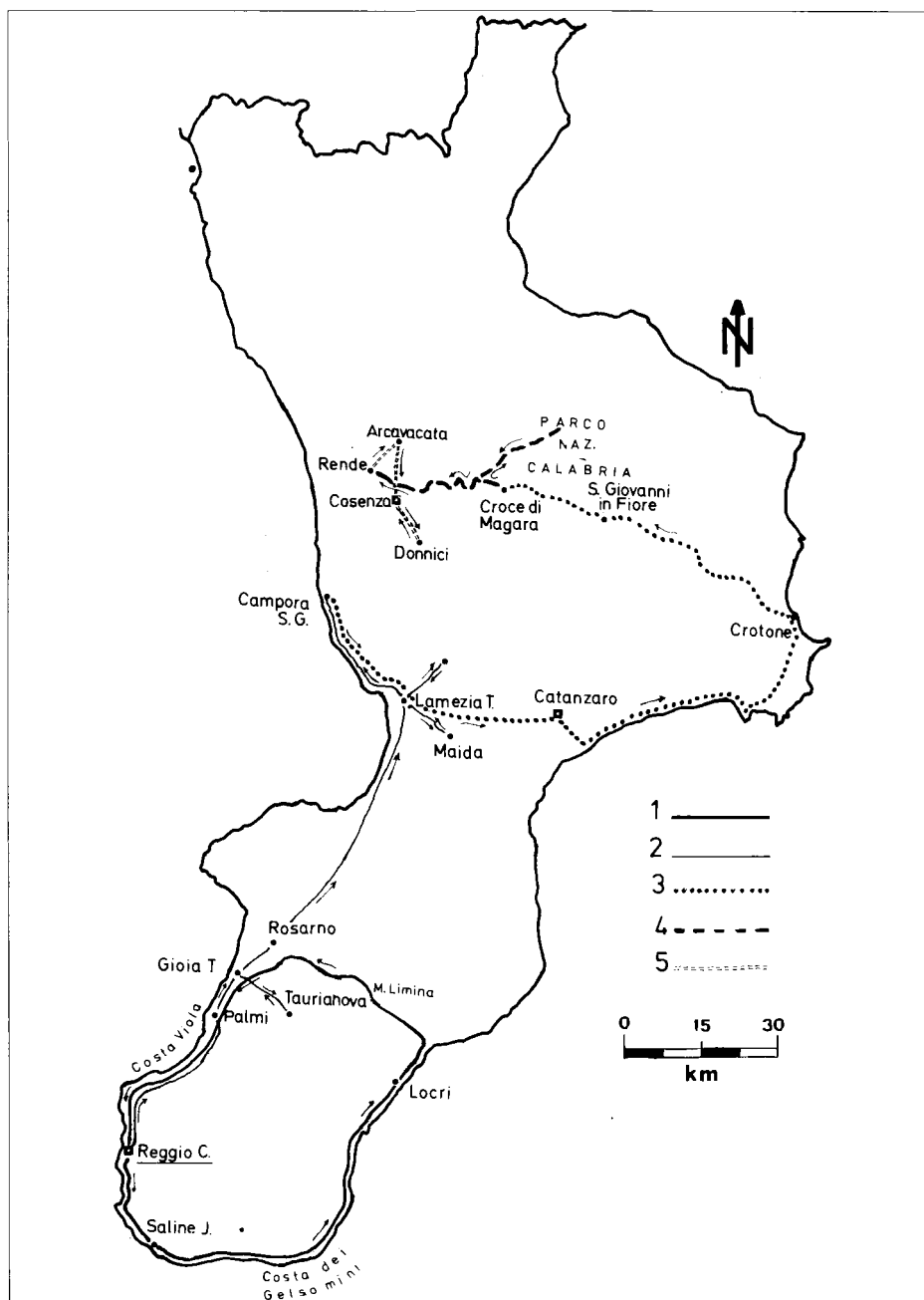
gante criminalità, di cui vengono illustrati i principali aspetti antropico-edilizi connessi con uno sviluppo lineare disordinato ed in cui appare sempre con maggior evidenza, anche al visitatore più sprovveduto, lo sfaldamento del tessuto umano e sociale, fatto questo che è alla base di flussi demografici verso altre regioni italiane, sia in cerca di occupazione sia per compiere gli studi, soprattutto universitari.

Imboccata la statale 106, Jonica, in direzione di Saline, si entra in un'area caratterizzata da un'agricoltura moderna ad alto reddito: è la zona di produzione del bergamotto, il *Citrus bergamia Risso*, che trova il suo habitat ideale, per motivi climatici, nella stretta fascia, lunga un centinaio di chilometri, compresa tra Villa San Giovanni e Gioiosa Jonica. Il bergamotto, commercializzato fin dal 1844, ha avuto grande espansione negli anni 1950-1960, quando la coltura copriva una superficie di oltre 3500 ha, oggi ridotta a circa 1500, perché sembra che l'estratto presentasse sostanze cancerogene, ma soprattutto per la immissione sul mercato di una essenza sintetica. La coltivazione, con una produzione media annua di circa 120.000 kg di essenza, in gran parte esportata, permette una occupazione di circa 4000 addetti e sta a dimostrare che, con interventi mirati, nel nostro caso la creazione di un consorzio, si possono concretizzare anche in queste aree momenti di imprenditorialità agricola (3).

Dal paesaggio verdeggianti delle piantagioni regolari di bergamotto si passa, superato Capo dell'Armi, nell'area di Saline Joniche, dove l'agricoltura (nel passato aveva avuto una sua validità, ne sono ancora testimoni i ruderi di varie fattorie) avrebbe dovuto essere sostituita dall'avvio di un processo di industrializzazione basata sul settore chimico. Tale progetto, iniziato nel 1970 sulla spinta dei moti di Reggio, portò, con l'approvazione del CIPE, al programma di investimenti che va sotto il nome di «pacchetto Colombo». Così sorse a Saline un impianto liquichimico per la produzione di bioproteine sintetiche come integratori della catena alimentare, che, però, non è mai entrato in funzione perché il prodotto è stato ritenuto cancerogeno e ciò sta a dimostrare, ancora una volta, la scelta industriale sbagliata. Oggi questo impianto, che avrebbe dovuto risolvere molti dei problemi occupazionali dell'area, dà lavoro solo a poche decine di addetti alla manutenzione di un'opera, ridotta ad un immane «ammasso di ferraglia» che si erge, allucinante, in un ambiente desolato. Inoltre, la non integrazione nell'economia locale e la mancata formazione di un pur minimo indotto, introduce il discorso della mancata industrializzazione (4) di questa punta terminale della penisola e del suo grave sottosviluppo. I motivi vanno ricercati, specie per la provincia di Reggio Calabria, in uno stadio di pre-industrializzazione, per la presenza di numerose piccole imprese (per l'80% con meno di 5 addetti) che, pur interessando poco meno della metà degli occupati nel secondario, non sono indice di decentramento produttivo, ma piuttosto di un'attività quasi artigianale e poco innovativa che non riesce ad essere concorrenziale.

(3) Per maggiori e più dettagliate notizie sulla coltura del bergamotto e sulle sue caratteristiche si rimanda all'esame del volume di DI GIACOMO A. e MANGIOLA C., *Il bergamotto di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Laruffa, 1989.

(4) Un quadro completo, pur nella sua sinteticità, della storia dei fenomeni di industrializzazione che hanno interessato questa regione, ci è offerto dallo studio di VIGANONI L., *L'industria in Calabria, brevi note*, 1991, datt. E', inoltre, molto interessante, soprattutto perché mette a confronto la situazione precedente con quella attuale, il volume di GAMBINO J.C., *L'industrializzazione fantasma. Il caso Calabria*, Napoli, ESI, 1980.



L'ITINERARIO DELLA XLIV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA.

L'itinerario è un susseguirsi di fiumare – Valanidi, Melito, Amendolea,... – con alvei larghi e ciottolosi, secchi in estate, e con foci ingombre di detriti. Queste presenze innestano il discorso sulla possibilità di accesso alle aree interne e, quindi, sulle carenze della viabilità minore. Superato il centro di Spropolo, si entra nella Costa dei Gelsomini. Il gelsomino trova nella riviera reggina un ambiente climatico ottimale, non necessitando di copertura, tanto che si è espanso fino a ricoprire circa 200 ha, con una produzione pari ad un terzo del totale nazionale delle colture floreali destinate all'industria dei profumi. Ripresa la superstrada, si nota subito una miriade di centri, più o meno grandi, localizzati sulla costa, il cui nome, per l'aggiunta del toponimo «Marina», ricorda il fenomeno delle gemmazioni, a chiara dimostrazione della forte discesa di popolazione verso la costa. Un altro aspetto particolare che caratterizza questi centri nuovi (si ritroverà anche in altre zone) è dato dalle tante costruzioni incomplete e con la sola struttura esterna. Lungo la costa ionica la nascita delle marine è stata determinata soprattutto dal passaggio, dopo il 1870, della ferrovia, nonché dalla relativa opera di bonifica dei litorali, spesso acquitrinosi e malsani, che ha permesso di debellare la malaria; i centri costieri hanno, poi, attinto nuova vita ora dall'evoluzione dei traffici, ora dalla costruzione di opere varie costiere, strade e ferrovie, e, di recente, dal turismo (5).

Si prosegue, quindi, fino a Locri e alla sua piana, estesa per 110 km², la cui origine, come quella delle altre piane costiere, è dovuta all'azione dei fiumi che l'attraversano e che hanno colmato, con i propri detriti, il braccio di mare antistante: nel caso di Locri, la colmata si deve ai fiumi Torbido, Gerace, Careri e Bonamico. Il territorio è interessato soprattutto da colture legnose permanenti, in primo luogo la vite che risale sui fianchi delle colline, intercalata all'olivo, fin verso i 600 m. Seguendo il corso del Torbido lungo la statale 281 si passa dal versante ionico a quello tirrenico attraverso il Passo di Limina. Superati i centri di Cinquefrondi e Polistena, il paesaggio è caratterizzato da boschi di olivi consociati ad agrumeti e, sullo sfondo, dal mare che si costeggia fino a Palmi e alla splendida Costa Viola.

Nel pomeriggio si svolge una tavola rotonda presso il Comune di Reggio Calabria, incentrata sul tema *La geografia per un riassetto urbano e regionale del territorio*. La fugace apparizione del sindaco (il quale esamina le difficoltà di risanamento cittadino, soprattutto per la criminalità, e la positiva integrazione della conurbazione Reggio-Messina) e l'assenza del presidente della Provincia fanno, purtroppo, cadere la possibilità di un confronto tra studiosi di scienze del territorio e amministratori. Nel suo intervento il prof. Pietropaolo, rettore dell'Università della Calabria, delinea la situazione dell'ateneo e le sue prospettive, non ultima quella della trasformazione in politecnico, soluzione che potrebbe, fra l'altro, permettere il recupero degli studenti calabresi dispersi nelle varie università italiane; il prof. Latella, docente di politica economica, denuncia il proprio pessimismo per un rapido recupero socio-economico, ricollegando il mancato sviluppo regionale alla disastrosa realtà produttiva. Nel successivo dibattito, moderato da Mura, i numerosi interventi dei geografi hanno sottolineato i nodi fondamentali dell'assetto territoriale nell'area dello stretto.

4 giugno: Reggio Calabria-San Martino di Taurianova-Porto di Gioia Tauro-Rosarno-Lamezia Terme-Maida-Campora. – La seconda giornata comincia con il

(5) GAMBI L., *Calabria*, UTET, 1965, pp. 266-267.

costeggiare il porto di Reggio Calabria, testa di ponte per i collegamenti con Malta, in cui vengono movimentate 50.000 t di merci all'anno; infatti, la città deve la sua prima origine proprio alla funzione portuale, essendo punto di controllo del commercio greco, anche se le strutture costruite alla foce del torrente Calopinace non erano di grandi dimensioni. Reggio Calabria presenta, oggi, una struttura a fascia lungo la riviera dello stretto, ormai quasi un *continuum* urbanizzato lungo più di 20 km, saldato a nord con Villa San Giovanni e a sud con la frazione marina di Motta San Giovanni (6). Vi risiedevano, al censimento del 1981, circa 160.000 ab. (oltre 173.000 nel comune). La struttura regolare a scacchiera, orientata in senso SO-NE, che risale alla totale ricostruzione seguita al terremoto del 1908, si distende lungo la sottile cimosà costiera su cui incombe l'accidentata morfologia dell'area, dominata, a sua volta, dalla possente mole dell'Aspromonte. L'ambiente naturale che si offre ai nostri sguardi, mentre percorriamo l'autostrada, è incantevole: da un lato la costa, dall'altro le scoscese pendici montane che hanno costretto il tracciato autostradale a continui viadotti e gallerie.

L'Aspromonte, poderoso baluardo dal diametro di 45 km, che si salda a nord-est con la propaggine meridionale delle Serre e costituisce il cuore della provincia reggina, è uno dei più interessanti esempi di montagna a «piani», divisi tra loro da ripide scarpate e ricollegabili, a partire dal Terziario, a successivi periodi di innalzamento, stasi ed abbassamento, con formazione, nei periodi di emersione, di vaste superfici di sedimentazione. I ripidi versanti, dove alligna una macchia mediterranea residua (soprattutto leccio), sono profondamente incisi da brevi ed impetuose fiumare, che a causa della fortissima pendenza, danno origine, nei periodi di piena, a disastrose alluvioni.

La splendida veduta che si ha dalla sommità del Monte Sant'Elia permette un'interessante illustrazione dell'espansione edilizia, ma anche delle condizioni umane e socio-economiche, della città di Palmi, nonché della sua piana e di quelle di Gioia Tauro e Rosarno, pianure litoranee (km² 515) di origine alluvionale che, allungandosi sulla costa, interrompono l'elevata montuosità. Siamo in corrispondenza di una delle maggiori strozzature della penisola calabrese e di ingolfamento del mare pliocenico, colmata dall'enorme quantità di detriti dei fiumi Mesima (7) e Petrace.

Lasciata Palmi, l'itinerario piega verso l'interno per raggiungere San Martino di Taurianova, dove è localizzata, in una zona di intensa coltivazione dell'olivo che si estende, come vedremo, anche all'area di Gioia Tauro, l'azienda olearia Musco, di 250 ha, con oltre 25 piante/ettaro, in media di circa 50 anni d'età (ma alcune superano i 150-160). La manodopera fissa non raggiunge i 10 operai, mentre numerosa è quella avventizia, anche perché la meccanizzazione viene impiegata solo in parte nella raccolta, effettuata con le reti, tra dicembre e maggio. Terminata la visita, si ritorna verso la costa e l'abitato di Gioia Tauro, che ha registrato, negli anni '80, uno sviluppo urbanistico impressionante. Anche la piana, dalla morfologia ondulata per la presenza di alcune conoidi di deiezione, ha subito profondissimi mutamenti per le note vicende del centro siderurgico, non mai realizzato, ma che ha sottratto

(6) MURA P.M., *Reggio e l'Aspromonte. Precario equilibrio tra uomo e ambiente*, in AA.VV., *Calabria*, Coll. «Conoscere l'Italia», Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1983, pp. 225-232; GAMBI L., *Calabria*, cit., pp. 505-520.

(7) LENA G., *La foce del Mesima*, Univ. degli Studi della Calabria, 1991, dati.

all'agricoltura una vasta area utilizzata ad agrumeto, soprattutto clementini e arance. Il porto-canale, in via di realizzazione con la dragatura di 35 milioni di m³ di sabbia e la costruzione in materiali lapidei, dovrebbe polarizzare le correnti di traffico turistico con l'area mediterranea, ma non ha ancora avuto una destinazione d'uso definitiva. Inoltre, l'ubicazione, in prossimità dell'area dove si frange l'onda lunga proveniente dallo Stretto di Gibilterra, ha finora provocato ingenti danni a tutte le strutture realizzate, costringendo a lavori di rifacimento. Una parte notevole della piana, 94 ha, è stata assegnata all'ENEL per una centrale, per la cui costruzione sono stati stanziati 10.000 miliardi, che solo in minima parte avranno ricaduta sull'economia locale, quasi una pioggia di miliardi assegnata al Sud, ma destinata all'industria del Nord. Numerosi sono, inoltre, i problemi di tutela e salvaguardia ambientale posti dall'impianto, che vanno dal tipo di combustibile utilizzato alla reimmissione in mare di acque calde... Il risultato ultimo di tali operazioni è stato quello di acuire fortemente i contrasti socio-economici senza produrre occupazione e di rendere insospitale un'area, già intensamente utilizzata da una ricca agricoltura.

Lasciata la piana, dopo aver costeggiato il Lago dell'Angitola, sbarrato da una diga inutilizzata e divenuto riserva faunistica del WWF e punto di sosta per gli uccelli acquatici, ci si dirige verso Lamezia Terme, il centro più importante dell'omonima piana, originato dall'unione amministrativa di Sant'Eufemia Terme, Nicastro e Sambiase. La fusione dei tre centri avrebbe potuto costituire un nuovo polo, quasi in alternativa a quelli di Reggio Calabria o di Catanzaro, dal momento che in quest'area si saldano le strutture aeroportuale, autostradale e ferroviaria. Inoltre, è tra le piane più ricche dal punto di vista produttivo, come ad esempio per le produzioni di mapo e di pompelmo o per le aziende vivaistiche (oliveto, agrumeto...), e registra una concentrazione di produttori che hanno provveduto alla creazione di un consorzio tra i 25 centri che fanno corona alla piana, rappresentando un valido momento per la nuova imprenditorialità locale.

Tutto ciò si è evidenziato chiaramente nella visita all'azienda agraria Inderst di Maida. Infatti il proprietario, di origine altoatesina, acquistate, nel 1979, terre già utilizzate nella parte inferiore ad agrumeto ed in quella superiore a seminativo e agrumeti, vi ha impiantato una coltivazione di kiwi (*Achtintidia chinensis*). Dopo un periodo di sperimentazione, la coltura si è dimostrata altamente produttiva, presentando il frutto ottime caratteristiche organolettiche. La produzione si aggira in media sui 300 q/ha annui e per la commercializzazione è stato depositato il marchio *Calabria Tropical Fruit*, che garantisce l'assenza di trattamento chimico sul prodotto, dal momento che si interviene solo alla base con sostanze minerali. Si stanno, inoltre, tentando nuove tecniche, come la coltivazione su due piani o a campi sperimentali di nettarine.

Nel tratto tra Falerna ed Amantea, dove sono sorte diverse gemmazioni, si possono cogliere i caratteri principali dello sviluppo turistico dell'area, che molto spesso non ha tenuto in nessun conto la salvaguardia ambientale, anzi, specie nell'ultimo decennio, si è assistito ad una forte espansione abitativa (seconde case, campeggi, alberghi...) che ha originato una fascia di cementificazione utilizzata solo nel periodo estivo (8). Superata Campora San Giovanni, stazione balneare in sviluppo, si scorgono gli scogli Coreca, blocchi di arenaria troncati che poggiano su una ban-

(8) VIGANONI L., *Il rapporto turismo-ambiente nella sezione settentrionale della costa calabrese*, in «Atti XXIV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1986», III, pp. 583-590.

china quaternaria, con ben evidenti forme di erosione. Posti sotto la tutela del WWF, vi è stato realizzato un parco marino e una recinzione per la protezione dalle reti a strascico di plastica.

5 giugno: Campora-Catanzaro-Crotone-San Giovanni in Fiore-Croce di Magara. –

Fulcro centrale della mattinata è stata la visita di Catanzaro e del suo territorio; a tale scopo, raggiunto lo scalo di Lamezia Terme, ci si immette sulla statale 280, dei Due Mari, strada a scorrimento veloce che collega il Tirreno allo Ionio. Tutta l'area attraversata è ormai da tempo al centro di un dibattito per la politica di coordinamento regionale, volta soprattutto alla ricerca delle scelte da operare per un territorio caratterizzato da alta potenzialità e che potrebbe rivestire l'importante funzione di area cerniera nella regione calabrese. Infatti, si pensa di realizzare un asse urbano tra i poli di Lamezia Terme e Catanzaro, per cui esiste già una prima intesa programmatica tra le amministrazioni interessate, pur non dovendosi dimenticare la necessità della salvaguardia socio-economica dei centri montani. Bisogna, quindi, in primo luogo individuare le risorse da riequilibrare, soprattutto ambientali, per il ricco patrimonio boschivo esistente che necessita di protezione e valorizzazione. E' stata, così, avanzata la proposta di creare un sistema di aree protette di 7000 ha, in parte boscati, sul versante tirrenico, mentre in quello ionico, i 7000 già sottoposti a vincolo dovranno essere ampliati fino a 20.000. Si deve poi aggiungere che la presenza di importanti ed antiche tradizioni nei tanti centri montani e collinari potrebbe determinare una loro ripresa economica. Sarebbe, infine, interessante, oltre che necessario, censire tutti i beni culturali e le risorse ambientali dell'area.

L'asse necessita, però, di notevoli potenziamenti per i collegamenti viari trasversali (realizzazione di una metropolitana leggera), di supporto per le infrastrutture aeroportuali e per le attività produttive in genere. Tra le attività produttive spiccano quella edilizia e quella agroalimentare. Va però sottolineata la presenza, nei settori più forti, di imprenditorialità di tipo extraregionale: è, quindi, necessario realizzare anche una rete produttiva per lo sviluppo del terziario avanzato.

La carenza della rete viaria ci appare subito evidente in prossimità di Catanzaro, sia per il restringimento della strada, che rende difficoltoso l'accesso alla città, sia per la circolazione in genere. Si evidenzia la mancanza di ampi parcheggi, per la forte domanda a seguito della concentrazione delle attività amministrative e di servizio, e di un'adeguata sede stradale. Problemi, questi, in parte risolvibili con la costruzione di una funicolare tra la città alta e la stazione ferroviaria di Sala, in considerazione della lontananza e dei deboli e difficoltosi collegamenti. Catanzaro (9), centro storico della Grecia, si presenta in forma ellittica, arroccata su di uno sprone caratterizzato da scoscesi versanti, erosi dalle due fiumare di Musofalo a est e Fiumarella a ovest, la cui profonda incisione è stata superata con un ardito ponte che raccorda con i più moderni quartieri posti a ovest. La città è caratterizzata, nell'espansione urbanistica, da uno spiccato policentrismo; così la presenza dello scalo ferroviario, alla confluenza dei due corsi d'acqua, ha permesso, negli ultimi anni, l'ampliamento di Sala e la nascita di un asse edilizio verso lo Ionio, tanto che la stessa Catanzaro Marina può essere considerata una frazione-quartiere. Un altro polo è quello che ha interessato il territorio a nord dove è sorto il quartiere San

(9) Un quadro sintetico, ma nel contempo compendioso, è quello redatto da MANZI E., *Catanzaro e la Serra. Prevalente ruolo amministrativo*, in AA. VV., *Calabria*, cit., pp. 78-87, alla cui consultazione si rimanda.

Leonardo. Tra gli altri problemi va inserita la localizzazione del terzo polo universitario calabrese, dopo quelli di Reggio e di Cosenza, che si vorrebbe ubicare, insieme con la sede della Regione, proprio nella parte più stretta della vallata.

La costa bassa e sabbiosa è interrotta di frequente dalle foci dei corsi d'acqua e dalle numerose marine, caratterizzate, anche qui, dalla solita caotica edilizia. Infatti, la crescente richiesta turistica ha dato l'avvio alla proliferazione di residenze secondarie, campeggi e alberghi, molti dei quali non dichiarati, così che i dati ufficiali della consistenza totale sono inferiori alla realtà. Una presenza importante è quella delle multinazionali del turismo, le quali hanno provveduto alla realizzazione di villaggi con relativo sviluppo del turismo di pregio, che si affianca, in parte, ad una ricettività povera come quella dei campeggi.

L'itinerario si inoltra, quindi, nel Marchesato (10), interessato in passato dal latifondo e, alle soglie degli anni '50, dalla riforma fondiaria, per le pressanti richieste di una più equa ripartizione delle terre. Soluzione, questa, indifferibile, per la drammaticità della situazione e l'esplosione di forti tensioni sociali, sfociate nell'eccidio di Melissa. Infatti, tutto il territorio tra la Sila, la Piana di Sibari ed il Marchesato fu compreso, nel 1950, nella «legge Sila» del 20 maggio e nella «legge stralcio» del 20 ottobre, al fine di procedere alla ridistribuzione della proprietà terriera per una migliore utilizzazione agraria dei suoli. L'esproprio interessò 86.466 ha di terreno, assegnati a 18.262 famiglie e divisi in poderi oscillanti, a seconda della produttività, da 2 a 8 ha. Furono realizzate anche 5300 abitazioni e numerosi borghi, con il chiaro intento di porre fine alle strutture latifondistiche, retaggio di antichi patrimoni nobiliari, che in alcuni casi si estendevano fino a 15.000 ha. In particolare, nella provincia di Catanzaro furono espropriati 62.393 ha, ricadenti in 43 degli 89 comuni interessati; l'area del Marchesato fu interessata per circa 22.000 ha, rappresentati da spazi aperti in cui la cerealicoltura estensiva si alternava alla pastorizia; al centro delle attività vi era la masseria, e di conseguenza il massaro che dirigeva tutta la tenuta, dal momento che raramente il proprietario viveva in campagna. Si può facilmente dedurre come fossero difficili le condizioni di vita delle popolazioni, che dai piccoli centri e dai borghi, a seconda dei periodi (aratura, semina, mietitura...), si riversavano sulla costa. In definitiva, la riforma, specie sotto il profilo aziendale, si è rivelata un fallimento poiché le quote assegnate non erano sufficienti, nei tre quarti dei casi, al sostentamento della famiglia e per essere stata una concausa della ripresa migratoria, spesso definitiva. Sotto il profilo sociale, invece, si è dimostrata importante, perché ha permesso lo smantellamento del latifondo e la fine delle strutture feudali ancora presenti.

Centro più importante è Crotona, residenza dei ricchi proprietari, che svolge il ruolo di coordinamento e di commercializzazione, grazie alla presenza del porto, dei prodotti delle attività agricole del Marchesato e silvo-pastorali della Sila. Il poter disporre di energia a basso prezzo fornita dai bacini idroelettrici silani ha permesso di aggiungere alle altre anche la funzione industriale, che si avvale di due grandi stabilimenti per il settore chimico ed elettro-metallurgico. La città si è inoltre giovata delle profonde modificazioni agrarie polarizzando i flussi demografici che hanno

(10) E' questa una delle più tipiche subregioni della Calabria, creata nel 1390 per raggruppare tutti i territori compresi tra la Sila ed il mare e i corsi d'acqua Nicà a nord e Tacina a sud. Per avere un quadro completo di questa unità territoriale e dei problemi che l'hanno interessata può risultare utile la consultazione dell'articolo di RUGGIERO V., *Il Marchesato. Dal latifondo alla riforma agraria*, in AA. VV., *Calabria*, cit., pp. 116-123.

portato la sua attuale consistenza a oltre 56.000 abitanti. Negli ultimi decenni ha, infine, accentuato il proprio ruolo nell'ambito regionale grazie alle accresciute funzioni commerciali e industriali, in un contesto sub-regionale in cui domina ancora la campagna, ad eccezione per l'appunto di Crotona e delle marine. Tuttavia, benché a Crotona sia presente un porto industriale, la forza aggregativa non ha raggiunto livelli elevati, perché l'industria – quasi esclusivamente i settori chimico ed elettrochimico, che assorbono circa l'80% degli addetti al comparto manifatturiero – è rimasta avulsa dal territorio e non ha contribuito allo sviluppo dell'indotto, in quanto le materie prime vengono importate via mare e i prodotti sono riesportati lontano.

Nel pomeriggio, prima di raggiungere Croce di Magara, posta nel cuore della Sila, si è fatta sosta a San Giovanni in Fiore per visitare il caratteristico centro storico, situato nella pittoresca e profonda valle del Neto, e la splendida abbazia del XII secolo, il cui recupero – è stata riconsacrata e riaperta al culto nel 1990 – è stato possibile grazie alle rimesse dei numerosi emigrati. Proprio da questo monastero, fondato da Gioacchino da Fiore, si irradiò l'ordine fiorentino ed il pensiero gioachimita – ritenuto eretico e condannato dalla Chiesa – che, incentrato sulle tre età del mondo, auspicava una integrale riforma della Chiesa e della società nel segno dello Spirito Santo.

6 giugno: Croce di Magara-Parco Nazionale della Calabria-Camigliatello Silano-Rende. – Arrivati sulla Sila, l'intera mattinata è stata dedicata all'escursione nel Parco Nazionale della Calabria (la prima idea costitutiva risale agli inizi degli anni '20, ripresa negli anni '50-'60), nato con la legge 503 del 2 aprile 1968. L'area interessata, che copre oggi una superficie di 16.904 ha, di cui 13.904 di proprietà demaniale e gestiti dall'ASFD, e 3000 di enti e privati, comprende alcune zone delle tre province calabresi. In quella di Cosenza, le foreste vincolate – i boschi di Fossiatà e della Valle del Neto – sono ubicate nella Sila Grande, in quella di Catanzaro vi sono i complessi del Gariglione e di Buturo nella Sila Piccola, mentre, nella provincia di Reggio Calabria, l'area del parco interessa l'Aspromonte con le foreste Menta-Cavaliere, Juncari, Montalto, Ferranghena e Mordello I e II (11). Dopo una visita effettuata a Fallistro per ammirare una cinquantina di secolari pini giganti, che raggiungono i 2 m di diametro e, a volte, superano i 40 m di altezza, ci si è raccolti nel comando della stazione forestale di Cupone, luogo di partenza dell'escursione conclusasi a Fossiatà, la cui foresta, costituita da pino laricio (*Pinus nigra* sp. *laricio*, var. *calabrica*), occupa la sponda orientale del Lago di Cecità. Il paesaggio, caratterizzato da un ambiente incontaminato e da una morfologia montana morbida e rotondeggiante, è arricchito dai laghi artificiali di Cecità, Arvo e Ampollino, i quali hanno aggiunto un nuovo elemento di bellezza ai vasti pianori, alle cime montane e alle verdeggianti foreste.

Nel pomeriggio, la visita a Camigliatello Silano, esempio di moderno centro montano e importante stazione turistica dominata dal Monte Curcio (m 1766), dove sono localizzati gli impianti sciistici, ha mostrato anche il poco rispetto per

(11) Per maggiori e più dettagliate notizie si rimanda alla consultazione di: GAGLIARDO P. (a cura di), *Il Parco Nazionale della Calabria*, Cosenza, Univ. degli Studi della Calabria, 1987, dat.; CIOLLI M., *Parco Nazionale della Calabria*, in AA. VV., *Parchi e riserve naturali in Italia*, Milano, TCI, 1982, pp. 155-167.

l'ambiente, soprattutto per la speculazione edilizia che ammassa alberghi e negozi sull'unica strada che l'attraversa. Si è, infine, raggiunta Rende (11.729 abitanti nel 1951, 25.281 nel 1981), il cui centro storico presenta un notevole decoro urbano che caratterizza anche i nuovi quartieri cui fanno riscontro gli ampi spazi liberi e le aree destinate a servizi di vario genere. La città deve la sua importanza alla vicinanza di Cosenza e alla istituzione, nel 1972, dell'Università della Calabria.

7 giugno: *Rende-Cosenza*. – La giornata conclusiva dell'escursione è iniziata con la visita all'Università della Calabria, localizzata ad Arcavacata, in comune di Rende, le cui strutture sono in via di ultimazione. La costruzione di vari «cubi», in parte già funzionanti, che ospiteranno istituti, dipartimenti, biblioteca, uffici amministrativi e che si ergono su entrambi i lati di un lungo ponte stradale metallico, ha, però, completamente stravolto il paesaggio preesistente in quanto ha occupato un'area che era destinata a pascolo e alla coltivazione dell'olivo. Le strutture, che hanno richiesto ingenti finanziamenti per la loro costruzione e manutenzione, potranno ospitare non più di 17.000 studenti e 2000 docenti, in quanto l'università è a numero chiuso; purtroppo, finora, nonostante tutti i buoni propositi, le tre sedi calabresi non sono riuscite a polarizzare, se non in parte, l'attenzione degli studenti locali, che continuano a preferire altre sedi, esterne alla regione.

A partire dagli anni '70-'80 si è andata sempre più imponendo la tendenza che, cercando di arrestare la crescita di Cosenza, ha permesso il trasferimento di varie funzioni ai comuni limitrofi e così l'espansione cittadina è da porre in stretto collegamento con tutta l'area adiacente, quasi si fosse realizzato un *continuum* urbanizzato che ha portato alla nascita di una conurbazione tra Cosenza e Rende, lungo un asse di 8-9 km (12). Ne è scaturito un forte aumento del patrimonio edilizio, indirizzato nelle sue linee generali dal piano del 1970, che è seguito a quello demografico (dai 57.010 ab. del 1951 si passa ai 106.801 del 1981), tanto da far risultare il Cosentino tra le aree più dinamiche della regione. Tuttavia ciò ha determinato anche una certa ghettizzazione del nucleo originario della città, caratterizzato da strade strette, anguste e spesso pericolose, dove servizi e infrastrutture primarie non sono certo all'altezza di quelle realizzate nei quartieri nuovi, come si è potuto constatare nell'interessante giro per le vie cittadine conclusosi con la visita al Museo Civico che, suddiviso nelle sezioni relative alle età preistorica, protostorica, greca, brettio-ellenistica e romana, raccoglie tutti i reperti che hanno lasciato traccia nel Cosentino (13).

L'atto conclusivo dell'escursione si è avuto nel salone dell'Amministrazione provinciale dove si è avuta una tavola rotonda, coordinata da Gagliardo, sul tema *Calabria: punta terminale di una penisola*, che ha visto la partecipazione dell'on. S. De Julio, di P. Bucci, ex rettore dell'Università della Calabria, di G. Frega, attuale rettore, di M. Cozza, presidente della Federazione Regionale degli Industriali, e di L. Buzzetti per il Consorzio per l'Università a distanza. L'ampia ed interessante discus-

(12) Per ulteriori approfondimenti può risultare utile la consultazione di GAGLIARDO P., *Cosenza e la Sila. L'università, elemento di trasformazione*, in AA. VV., *Calabria*, cit., pp. 142-146; VECCHIO B., *Strumenti di piano e morfologia urbana. Osservazioni sul caso di Cosenza nel dopoguerra*, in «Atti del Convegno in onore di L. Lacquaniti "Calabria: spazio geografico realtà prospettive"», Palmi, 1988», pp. 11; VECCHIO B., *Area urbana Cosenza-Rende: un caso tipico ed uno atipico di espansione urbana meridionale*, 1991, datt.

(13) ZUMPINI V. (a cura di), *Guida al Museo Civico*, Cosenza, Assessor. Turismo, 1988.

sione, cui hanno partecipato fattivamente anche i geografi presenti, ha permesso di mettere sul tappeto tutta la vasta problematica che interessa, oggi, la Calabria, i cui aspetti principali si erano constatati *de visu* nei giorni di permanenza, nonché di sviscerare il divario esistente tra le varie province.

Di estremo interesse si è rivelato e, forse, può essere la giusta conclusione di questa esperienza, l'intervento di B. Cori, che, individuata una regionalizzazione all'interno della regione amministrativa Calabria, ha parlato di zone di estremo degrado, come ad esempio, il Reggino dominato da una mancata industrializzazione che ha allontanato anche dall'agricoltura, ma, cosa ben più grave, dalla latitanza dello Stato con relativa fuga dallo Stato, alle quali si contrappongono realtà positive, come il Cosentino, dove si sono realizzati validi interventi quali l'attuazione di una buona protezione idrogeologica, la nascita del polo universitario o il successo turistico silano.

L'escursione è riuscita ottimamente per il grande impegno profuso dagli organizzatori, per la felice scelta degli alberghi, per la cordialità dell'accoglienza. Sotto il profilo scientifico, va sottolineato l'aver saputo fornire, di volta in volta, gli *input* necessari che ci hanno permesso di calarci pienamente nella vera realtà calabrese, sia essa positiva o negativa: in poche parole, di vivere la vita stessa della regione.

CALABRIA, TERMINAL POINT OF A PENINSULA. REMARKS ON THE 44TH INTERUNIVERSITY GEOGRAPHICAL EXCURSION (3-7 JUNE, 1991). – The 44th Interuniversity Geographical Excursion has been organized and illustrated by Lida Viganoni, Pietro Mario Mura and Piero Gagliardo, who took advantage of a rich group of their collaborators and of some other scholars. It took place in Calabria, region that had already given hospitality to other two of these excursions (in 1938 and 1951).

The itinerary spread out through the central-southern section of the region: the littoral of Reggio, Palmi and Sant'Eufemia coastal plains, the isthmus of Catanzaro, Crotone, Calabrian National Park, the urbanized area of Cosenza. The excursion allowed the participants to examine closely many Calabria's geographical problems, a land mainly afflicted by phenomena of deep degradation – above all in Reggio area – and nevertheless not lacking in positive aspects in territorial organization, particularly in Cosenza area.